

DOPO LA MORTE DEL SINDACALISTA

“Tutelare chi lavora per i giganti digitali”

Intervista al ministro Orlando: basta con gli appalti selvaggi alle cooperative e l'algoritmo che fa i turni. Conte chiede un nuovo Statuto: non si può accettare lo sfruttamento. La Lega: pronti a rivedere le norme

di Francesco Bei

Più tutele per chi lavora per le grandi aziende della logistica e della distribuzione. Così il ministro del Lavoro Andrea Orlando nell'intervista a Repubblica.

- a pagina 3 con i servizi di Patucchi, Rocci e Vecchio
- alle pagine 2 e 4



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Intervista al ministro del Lavoro

Orlando “L’algoritmo che decide gli orari deve essere regolato nei nuovi contratti”

di Francesco Bei

La contrattazione con l'algoritmo che governa la logistica, il contrasto allo sfruttamento, la lotta alle finte cooperative, la riforma degli ammortizzatori sociali, lo sblocco dei licenziamenti. Il ministro Andrea Orlando racconta cosa sta accadendo sulla frontiera più esposta, quella del lavoro, e come il governo sta affrontando il cambiamento. Ma ogni riflessione non può che partire da quel corpo sul selciato davanti ai cancelli della Lidl di Biandrate, perché la tragica fine di Adil Belakhdim è stata come uno spartiacque per la politica e anche per il sindacato. «Ogni morte che avviene sui luoghi di lavoro - dice a voce bassa il ministro del Lavoro - è una ferita e anche un'onta per tutto il Paese. Se poi chi muore è qualcuno che si batte per i diritti degli altri, questa ferita è anche più profonda: alla famiglia e agli amici di Adil voglio dire che si è lottato perché l'Italia non fosse più questa e prometto loro che farò tutto quello che è in mio potere affinché l'Italia non sia più questa qui, quella dove si muore davanti a un capannone».

Il settore della logistica vale il 9% del Pil, è quello che ha macinato più utili e non si è mai

fermato durante la pandemia. Perché il conflitto scoppia proprio lì?

«Esattamente per questo. Le ragioni del conflitto sono proprio nella crescita tumultuosa di un settore nel quale si sono imposti dei modelli organizzativi che hanno portato a una compressione di diritti e salari. A valle delle grandi piattaforme che rispettano il contratto nazionale c'è una lunga filiera sulla quale si sono scaricati tutti i costi attraverso il meccanismo degli appalti e dei subappalti».

Sta dicendo che se i big come Amazon formalmente rispettano le regole e accettano i sindacati, fuori dai loro capannoni c'è l'anarchia?

«Cerco di semplificare al massimo. A fronte di imprese che firmano il contratto nazionale ci troviamo poi nel concreto con false cooperative che applicano contratti diversi, oppure che mascherano forme di sfruttamento, oppure utilizzano manodopera in nero, spesso di immigrati ricattati».

E le grandi aziende della logistica e della distribuzione alzano le mani?

«È la logica dell'esternalizzazione, quella che produce un doppio

regime e che ha portato a questi episodi di scontro: il tuo dipendente con un contratto

regolare negoziato con i sindacati e il dipendente dell'appaltatore con un altro contratto, ammesso che gli venga applicato. Ma c'è un'altra questione, anche più subdola e più difficile da controllare per lo Stato e per i lavoratori».

L'algoritmo che governa la logistica?

«Proprio così. C'è il rischio di avere sulla carta un bel contratto firmato e poi un algoritmo digitale che scandisce orari e turni. Un algoritmo dentro il quale nessuno è in grado di guardare e che diventa il vero contratto da rispettare. Per questo, prima che avvenissero gli scontri di Lodi o la morte di Adil, abbiamo aperto un tavolo con la filiera per avere un confronto su questo. C'è infatti da vedere bene dentro il settore della logistica e per questo ho dato vita a una task force con l'Ispettorato Lavoro, Inps, e Agenzia entrate e rappresentanti degli altri ministeri competenti per capire cosa sta accadendo».

Fare rispettare i diritti sindacali a un algoritmo basato all'estero non deve essere semplice...

«Non sarà semplice: l'extraterritorialità della giurisdizione non può essere un alibi; non a caso sarà oggetto del G20 Devo dire che qualche passo avanti con le grandi lo stiamo vedendo. Amazon ad esempio all'inizio resisteva al confronto, poi ha dato la sua disponibilità».

Il suo obiettivo finale qual è?

«Che gli Ott, i grandi, si responsabilizzino anche per i piccoli. Non possono più dire che quello che accade fuori dai loro capannoni non li riguarda, perché se loro cambiano il modo di organizzare la logistica, cambia naturalmente tutto il mondo che gli ruota intorno in subappalto. Per questo dobbiamo pensare a un tipo di confronto che coinvolga anche le istituzioni del territorio. La nuova logistica cambia perfino il contesto e il paesaggio intorno a sé. Anche per i sindacati si tratta di una sfida totalmente nuova: come si contratta con un algoritmo che rischia di svuotare di senso il contratto nazionale? Stiamo entrando tutti in un mondo diverso».

Tra dieci giorni si sbloccano i licenziamenti. Ora la partita si sposta sugli emendamenti in Parlamento. Come finirà?

«La mia posizione è nota e non ha trovato il necessario consenso. Il Parlamento sta riflettendo su un intervento per i settori più penalizzati. Altre ipotesi che stanno emergendo nel dibattito vanno nella direzione di rendere meno conveniente il licenziamento

rispetto all'utilizzo degli ammortizzatori resi gratuiti dal decreto Sostegni bis. Vedremo come si svilupperà il dibattito tra le forze di maggioranza, ma se il tema della gradualità dello sblocco resta al centro del dibattito, evidentemente non si tratterà di una mia preoccupazione solitaria».

Navigator: che fine fanno? Tutti assunti o tutti a casa?

«La figura dei navigator andrà superata con il potenziamento dei centri per l'impiego. Anche loro parteciperanno alla selezione del personale da assumere, con un riconoscimento della loro esperienza. Detto questo, rifiuto la propaganda contro i navigator: sono diventati il bersaglio facile dei nemici del reddito di cittadinanza».

Il Reddito di cittadinanza cambierà? Perché non legarlo a un obbligo di "ritorno in classe" visto che molti dei percettori hanno livelli di istruzione molto bassi.

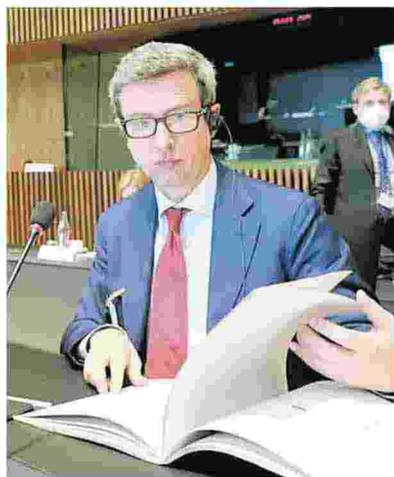
«È quello che stiamo studiando insieme al ministro Bianchi. Vogliamo introdurre un nesso tra RdC e istruzione degli adulti, perché è chiaro che l'occupabilità di un lavoratore che ha la quinta elementare è bassissima. Una delle condizionalità del contratto tra lo

Stato e il percettore del RdC sarà proprio l'istruzione. Lo Stato ti sostiene, ma tu in cambio torni sui banchi».

La prossima settimana lei presiederà in Sicilia il G20 sul lavoro. Spesso la sensazione è che questi summit producano belle dichiarazioni destinate a restare sulla carta. O sbaglio?

«Il "nostro" G20 avrà sul tavolo tre questioni: la parità di genere, che proprio l'Italia ha spinto perché fosse messa al primo posto; l'accesso alle protezioni sociali dei lavoratori e la regolamentazione delle piattaforme digitali. È un errore pensare che non sia un'occasione importante, perché ci sono paesi che ancora non riconoscono una piena uguaglianza tra donne e uomini, oppure che limitano i diritti sindacali e associativi: arrivare a concordare dei principi comuni significa dare alle società civili di quelle nazioni uno strumento in più di lotta. Serve a vincolare le classi dirigenti al rispetto degli impegni che hanno siglato a livello internazionale. Ed "egoisticamente" serve anche a noi per evitare il dumping sociale e ambientale che colpisce le nostre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Ministro del Lavoro**
Andrea Orlando
è un esponente del Pd

— “ —
*Alla famiglia di Adil
prometto che farò
di tutto perché l'Italia
non sia un Paese dove
si può morire
lottando per i diritti*

— “ —
*I grandi gruppi
della logistica
devono essere
responsabili anche
per i piccoli a cui
danno gli appalti*